



LE MISSIONI SCALABRINIANE

TRA GLI ITALIANI EMIGRATI

DICEMBRE 1948 - A. XXXVII N. 12 - SPED. IN ABB. POSTALE (GRUPPO III)

Le Missioni Scalabriniane tra gli Italiani emigrati

ABBONAMENTI 1949

Ordinario	L. 200
Sostenitore	" 300
Benemerito	" 500
Di favore	" 150
Per l'Estero	Un dollaro
Vecchi abbonati perpetui: Un contributo	
Nuovi abbonamenti vitalizi	L. 5.000

★

DICEMBRE 1948

★

SOMMARIO

	PAG.
Lettera ai Vescovi d'Italia	161
Impressioni di un emigrante	162
Il Noviziato di Staten Island	164
<i>Argentina:</i>	
La Missione di Saenz Peña	166
La Missione di La Plata	167
In onore di S. Francesca Cabrini	169
Le prime impressioni all'Estero	170
L'emigrazione nel concetto cristiano	172
<i>Cronaca intima:</i>	
Crespano del Grappa	173
Bassano del Grappa	174
Da Bassano a Roma	175
Cermenate	176

E' pronto

IL CALENDARIO SCALABRINIANO

1949

L. 50 Si può acquistare presso le Case Scalabriniane

IL PICCOLO MESSAGGERO

UN PERIODICO DI VERA
DEVOZIONE POPOLARE

Via Nicolini, 38 - PIACENZA

Abbonamento annuo L. 100

IN COPERTINA:

Maurillo: Nascita di Gesù.

CRONACA D'ORO

Offerte speciali:

Frediani Giovanni, Lucca	L. 1.000
Bottio Fernanda, Vicenza	" 500
Diverse persone, Roma	" 1.000

PER IL NOSTRO PERIODICO

Hanno rinnovato l'abbonamento benemerito:

Famiglia Perotti, Piacenza, L. 850;
Rebosolan Anna, Arzergrande (Padova), L. 1000; Fabbri Barbara, Rieti, L. 500; Rev. P. Luigi Corso, Brasile, L. 1500.

Hanno rinnovato l'abbonamento:

Barilli Regina, Monastero Val Tolla (Piacenza), L. 200; Asso Margherita, Piacenza, id.; Rev. Ferrando Antonio, Camporosso (Imperia), id.; Famiglia Todesco, Campese (Vicenza), id.; Poli Vito, Rovellasca (Como), id.; De Maria Reparata, Pesco Sannita (Benevento), L. 250; Marabese Alvise, Azzate (Varese), L. 200; Rev. D. Valerio Belaudì, Pistoia, id.; Giunta Ilia, Camaiore (Lucca), id.; Pistelli Anna, id.; Diversi a mezzo Ch. De Rossi Giuseppe, L. 800.

Hanno mandato un contributo:

Pellegrinetti Elisabetta, Camaiore (Lucca), L. 120; Cristiani Olga, id.; Evangelisti Alberto, id.; Mastromei Ida, id.; Mazzei Maria, id.; Tedaldi Domenico, Lugagnano (Piacenza), lire 100; Celestina Villa, Rustigazzo (Piacenza), id.; Sac. Accastella Giovanni, Coazze (Torino), id.; Freschi Vittoria, Piacenza, id.; Libelli Desolina, id.; Sem. Guarda Attilio, Montorso Vicentino, L. 150; Marcabruni Carlo, Arco (Trento), L. 60.

(Continua)

Borse di Studio

Le due borse di studio Castagnetti-Garetti per volontà della stessa offerente, Sig.na N. N. (Piacenza), vengono unite sotto l'unico titolo:

« G. BRESCIA »

La somma attuale è di L. 15.000.

Le

MISSIONI SCALABRINIANE

TRA GLI ITALIANI EMIGRATI

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

Direzione e Amministrazione: Via Calandrelli 11 - Roma (5) + C. C. Postale N. 1-22568

ANNO XXXVII - N. 12

DICEMBRE 1948

LETTERA AGLI ECC.^{MI} VESCOVI D'ITALIA

in occasione della « GIORNATA PER L'EMIGRAZIONE »

In prossimità della prima domenica d'Avvento, giorno stabilito — com'è noto a V. E. — per la raccolta di offerte a beneficio delle opere di assistenza spirituale agli emigrati, questa S. C. rivolge agli Ecc.mi Ordinari d'Italia e, per loro mezzo, a tutti i fedeli, un vivo appello perchè cooperino generosamente all'incremento di tali opere, così necessarie nelle attuali condizioni.

L'emigrazione italiana è in continuo aumento. Se nulla verrà a turbare il suo normale sviluppo e opportune iniziative saranno attuate per favorire l'emigrazione famigliare "di popolamento", è da ritenersi che il numero degli emigranti crescerà sensibilmente, con non lieve vantaggio per l'Italia, data la forte pressione demografica e l'elevata percentuale di mano d'opera disoccupata.

Si deve tuttavia tener presente che, se da una parte l'emigrazione porta rilevanti vantaggi, d'altra parte essa espone spesso a grandi amarezze, sacrifici e pericoli quanti sono costretti a varcare i confini della patria per recarsi in regioni lontane, forse sconosciute. La storia degli ultimi cinquant'anni insegna che se l'emigrazione non è preparata convenientemente e seguita in tutte le sue fasi, diviene un male sociale che semina vittime e sconvolge numerose famiglie, con grave danno per la fede e l'integrità delle tradizioni religiose. Ne sanno qualcosa i Missionari i quali, fattisi emigrati volontari, hanno seguito ovunque i connazionali esuli nel mondo.

La Chiesa, sempre provvida madre, non si è mai disinteressata di questi suoi figli dilette che si trovano esposti ai più gravi pericoli per la loro fede e per l'integrità morale della famiglia. Basterà qui ricordare l'apostolato del Servo di Dio Giovanni Battista Scalabrini, al quale s'aggiunse poi l'opera di una Santa — Francesca Saverio Cabrini — e di un altro insigne vescovo italiano, Mons. Geremia Bonomelli. Ad essi fecero seguito una schiera di Missionari e di Religiose che hanno svolto sempre una provvidenziale attività in mezzo agli emigrati, sia in Europa che nelle due Americhe.

Oggi, con l'aumentare progressivo degli emigranti, aumenta la responsabilità collettiva anche dei Vescovi d'Italia. E' comune dovere fare in modo che a quanti lasciano le nostre diocesi, non manchi quell'assistenza spirituale, morale e sociale che è indispensabile per superare felicemente le gravi difficoltà connesse a ogni trasmigrazione.

I Sacerdoti italiani che si dedicano a tale apostolato, sia del clero diocesano che religiosi — e tra essi anzitutto i Missionari di San Carlo, Scalabriniani — sono ormai alcune centinaia, sparsi in tredici nazioni d'Europa, d'America e d'Africa. Il loro numero dovrà crescere parallelamente a quello degli emigrati, mentre a ciascuno di essi necessitano mezzi proporzionati per attuare un apostolato fecondo e duraturo, assieme a quelle forme indispensabili di assistenza sociale che debbono integrare il ministero sacerdotale. E' un panorama immenso di attività che si presenta a quanti si preoccupano del benessere spirituale e materiale dei nostri emigranti. E tra questi, ne siamo certi, vi sono i Vescovi d'Italia. Essi non ometteranno pertanto alcuna iniziativa affinché la "Giornata per l'Emigrazione" abbia la risonanza che si merita, in modo che i mezzi messi a disposizione non siano più così sproporzionati al fine che si deve raggiungere.

Ai fedeli si dovrà raccomandare che, specialmente quel giorno, innalzino fervide preghiere al Signore per il bene degli emigrati e per lo sviluppo delle opere che di essi prendono cura.

Con l'augurio che la "Giornata per l'Emigrazione" sia coronata dal più lusinghiero successo, con profondo ossequio mi professo

di Vostra Ecc. Rev.ma
come fratello

Fr. ADEODATO GIOVANNI Card. PIAZZA
Segretario

Impressioni di un Emigrante

Sono da poco tornato da un breve soggiorno nella nostra cara Italia, con tante e varie impressioni, ma particolarmente con gli occhi e il cuore pieni delle visioni di fede vissuta e praticata, che ho avuto la gioia e la soddisfazione di ammirare nei nostri paesi del veneto-lombardo. Per me che da parecchi anni vivo in questo Sud-Ovest della Francia, dove, se la fede non è spenta, è certo molto ma molto vacillante, dove, anche di domenica, l'abituale spettacolo è quello di chiese grandi, quasi deserte e abbandonate, tristi nella loro solitudine, come un ammasso di vecchie rovine, per me — dico — il contrasto è stato forte. Mi apprestavo appunto a riprodurlo, ricostruendo per i nostri lettori qualche simpatico ricordo, allorché mi cadde sotto mano questa let-

tera recente di uno di voi. E' un operaio che scrive press'a poco quello che volevo dire, ma vi è in questa lettera qualche cosa che sovente non si riesce a mettere in un articolo di giornale: la semplicità e la schiettezza. Leggettela: è una lettera scritta da un emigrante cattolico e italiano come voi, da un operaio che ha le mani incallite come voi. Per questo ho pensato che vale più di ogni fiorita descrizione e di ogni studiata osservazione che avrei potuto prepararvi. E non erro.

P. Gitri

Alla Direzione dell'Eco,

Il mio scritto non vi chiede cose di interesse o altre simili, ma solo vi espone

impressioni che da quattro mesi solo vedo e sento qui in Francia.

Il mio povero ed umile scritto si riferisce alla Religione di certi Italiani qui in Francia, dove la fede, che da piccoli la nostra cara Italia aveva loro insegnato, oggi non la ricordano più perchè sono in mezzo a ogni ben di Dio. E' per questo che voglio dire una parola a costoro. E' questa la riconoscenza che hanno verso Colui che nulla fa loro mancare? Ah! poveri Italiani all'estero! Io vi dico: è meglio avere un sol pezzo di pane in Italia che essere, come voi, pieni di ogni bene e non riconoscere chi ve li dà. In Italia non si vive sempre bene: la disoccupazione è spaventosa e da tanti si mangia come si può e si vive da meschini, ma la riconoscenza a Colui che ci manda quel po' è così grande da non confrontare con la vostra!

Alla Messa ci si va senza vergogna la domenica. Non tutti i giorni, ma la domenica la chiesa è piena di gente e, molto devoti, con vera fede, si ascolta la Santa Messa. Mentre qui si entra in chiesa: nessun segno di devozione, ci si mette a sedere e si parla col vicino come se fossimo, non dico al cinema, perchè al cinema non si parla se no non si capisce il dramma, ma come se si fosse in un luogo pubblico, e non invece nella Casa di Dio. Le donne entrano a capo scoperto, le braccia nude, senza calze e di queste non si parla di attenzione alla Messa; parlano, parlano e dopo magari vanno alla Santa Comunione con quei bei preparativi, a ricevere il Re dei Re.

No. In Italia non si marcia con questo passo, ma bensì molto meglio. Poi, alla festa, qui, pochi vanno alla Messa e l'ascoltano come vi ho detto. Gli altri non ci vanno perchè non hanno tempo; hanno tanto lavoro e il tanto lavoro dura fino a mezzogiorno; poi finisce e si preparano per andare alla festa del Quartiere dove c'è il ballo che dura tre giorni. Per andare a ballare il tempo allora c'è anche per tre giorni. Come si può vivere così: pensare a tutto fuorchè a Dio?

Io sono sposato, con famiglia, e sono povero sapete, perchè non ho neppure il letto per dormire: la guerra con il suo disastro mi ha portato via tutto. Ho la moglie e un bambino di 4 anni che vivono molto male in Italia, perchè se si stava bene io non venivo in Francia per lavorare tanto. Ho l'intensione, sì, di condurre qui la mia famiglia, ma vi assicuro che se la moglie e il piccolo devono venire qui a vivere in questa maniera, perdendo la fede che è l'unico tesoro e fonte di pace per le famiglie e per il mondo, lo dico di cuore: prima che passino la frontiera un accidente me li prenda pure tutti e due. Meglio così piuttosto che venire qui a fare una vita da bestie. Questo che ho detto è un'offesa a Dio, perchè non si può augurare del male agli altri, ma meglio che muoiano da miserabili nell'Italia cattolica che non qui dove si fa la vita comoda e bella ma senza Dio, che per noi creature umane è tutto in questa vita e nell'altra.

In Italia non mancano i divertimenti ma prima si compie il dovere di cattolici. E se nel nostro paese non ci fosse stata la fede oggi non ci sarebbe la libertà ma bensì ancora la dittatura che sia essa nera come prima o rossa, peggio ancora! Mentre oggi c'è parola e pensiero liberi, culto e religione cento per cento e si vive tranquilli. Qui invece la tranquillità sembra che ci sia, ma non c'è ombra di pace nel cuore di tanti Italiani che hanno perduto la fede in quel Dio che da piccoli amavano e riconoscevano: e allora erano felici!

Italiani! Ritornate ancora nella Casa di Dio, dove troverete pace e tranquillità e buoni insegnamenti nella parola del vostro Missionario. Quando vi invita alla Missione andate e tornerete contenti nella vostra casa, troverete la Pace che da anni non sapevate più cos'era.

Sono un emigrante nuovo, non sono un oratore e per questo non voglio che mettiate il mio nome, ma sono Cattolico e Italiano e desidero che tali siano e restino tutti i miei fratelli emigrati.

Dall'« Echo d'Agen » (Francia)

IL NOVIZIATO

di Stat



Noviziato: Non è il campanile... ma il serbatoio e pompa dell'acqua...

Il 7 settembre 1948 è stato inaugurato a Staten Island il nuovo noviziato scalabriniano.

Data la difficoltà di costruire ora sul terreno situato ad alcune miglia da Boston, Mass., si era resa necessaria una mansione per il noviziato scalabriniano che doveva sorgere in una delle città che formano la provincia di San Carlo. Il nuovo Provinciale, P. Remigio Pigato, si occupò particolarmente perchè la speranza di tutti non fosse delusa. La scelta cadde su Staten Island.

La città di New York

E' Staten Island uno dei cinque boroughs che formano la metropoli dell'umanità: New York. Altre città grandi della terra, onuste di storia, rifulgono di grandezze passate. New York è invece la città conquistatrice, dominatrice del futuro. E in questa città di vertigini è sorto il nuovo noviziato scalabriniano. In questa città che ha intitolato una piazza a Santa Francesca Saverio Cabrini. Un'altra piazza porta il nome dell'indimenticabile P. Antonio Demo, Scalabriniano. New York è la città che lavora sempre, si sventra sempre, che muta sempre e non è mai stanca, non ha mai sosta.

«Le definizioni più esagerate hanno senso di naturalezza in questa città di titani». Perchè New York è la città che ha statisti-

che che sbalordiscono. Ha le cose più grandi del mondo. Le sue vie sono sempre rigurgitanti di folle. Un groviglio di genti e di lingue. Questa è la New York che conta solo duecentocinquanta anni di vita.

E gli Scalabriniani a New York ne hanno imbevuto lo spirito. E lavorano, lottano, si arroventano e vivono senza dar scampo, senza darsi requie. Sono dominati dal loro affanno, dal loro cervello e anche dalla loro fede. E non potrebbero essere diversamente. Perchè a New York ci sono le case più grandi del mondo... E gli Scalabriniani hanno pure a New York le chiese più belle e più grandi della Congregazione, sorte dall'infaticabile attività newyorkese di P. Demo e P. Iannuzzi.

E il nuovo noviziato è esso pure il più bello che vanti la Congregazione Scalabriniana.

Staten Island

Il Borough di Staten Island è staccato dal mare dal rimanente della città. E' l'unica parte di New York dove ci pare di essere soli e liberi, in un gran mondo luminoso e benevolo. Tutto intorno è una luce sfolgorante che accende e vivifica ogni cosa. Dal cielo immobile di cobalto, dal mare terso come cristallo par che sospiri giungano a quelle rupi e sottili richiami s'alzino dal fondo azzurro e trasparente.

E' un'isola in cui l'armonia delle conformazioni naturali è suprema e la luminosità dell'aria ha vibrazioni di canto. Luminosità e canto che sono rimasti in ogni pietra, su ogni balza, in ogni seno. Incanto che si è posato sulle cime delle sue colline e nelle valli, ha fecondato ogni zolla e ha sparso i colori dell'iride su ogni fiore. E non vi è creatura, di cui l'anima sia aperta alla bellezza del mondo, che, appressandosi alle spon-

La casa rustica che si spera di trasformare.



CALABRINIANO

Island N. Y.



... per innaffiare i fiori e gli ortaggi della serra.

de di quest'isola non ne senta il fascino e l'incanto. Ho osservato gli uomini che salivano con me la via a Dongan Hills. Parevano presi da un senso nuovo di vita, sottile, inesplicabile, che risuscita e trasforma le più sopite energie. Tutto in noi si rinnova, rifiorisce, si espande e dalle labbra prorompono espressioni che illuminano come lampi.

Dongan Hills

E la parte più luminosa di Staten Island è la collina di Dongan, sulla cui cima sorge il noviziato calabriniano. Nonostante la viva esaltazione del mio spirito mi riesce difficile descrivere la bellezza di quella collina e dell'incantevole nuova casa di preghiera. Credo che si possa sentirla, non descriverla. La bellezza delle cose, di quelle che si vedono, di quelle che si respirano, di quelle che si intuiscono, si confonde in un'indiscutibile sostanza che si insinua nello spirito e si impadronisce delle fibre più sensibili della nostra carne. Uno scrittore americano accennando a Staten Island, a quest'isola amata da quanti vogliono inebriarsi di luce e di solitudine, scrisse: « Quanti han lasciato su quest'isola l'eco delle loro voci, le sfumature dei loro sogni? »

Di Staten Island non si può parlare che così, poeticamente. La poesia è quella che più si conviene alla singolarità misteriosa di quest'isola. La sua composizione stessa, fatta di contrasti, richiama alla mente le idee più speciose: è piccola nel suo insieme ed è grandiosa nei particolari. E' graziosa nelle sue ville fiorite ed è aspra nelle rupi ferri-gue che la chiudono d'ogni lato; sembra che la si possieda tutta in uno sguardo, ed invece la parte di essa più singolare è nascosta e segreta. I sentimenti più opposti fioriscono a seconda che lo spirito venga esaltato dalla luce o sorpreso dal silenzio o dalle ombre.

Mentre mi avvicinavo ad essa con il Ferry-boat dalla sponda di Manhattan, l'isola pareva dormire nel silenzio e la visione dell'indimenticabile spettacolo mi permase ancora negli occhi... E mentre l'omnibus cor-

reva lungo la via che mena a Dongan Hills, guardavo dal finestrino come per raccogliere le impressioni più singolari che non mancavano mai al primo contatto... Tutto lì sorrideva e tutto risplendeva: scintillavano le onde; e i poggi e le case, gli alberi e le rocce ardevano nel sole.

Cessi dall'autocorriera si sale ancora per alcuni minuti, sotto un sole cocente di settembre. Attorno pareva regnare quella soave solitudine in cui si dissolse ogni dolore e si purifica ogni piacere.

Il Noviziato San Carlo

La signorile mansione, già villa di ricca famiglia, deliziosa e di genuina architettura moderna, è modello di tecnica e di gusto dell'arte muraria tipicamente newyorkese. E' una mansione che, senza tema di errare, fa impallidire ogni altra casa appartenente alla Pia Società di San Carlo in Italia o all'estero.

Fu inaugurata da Mons. Joseph Farrell, P. A., V. F., parroco della chiesa di S. Pietro in Staten Island. Fu lui che costruì in quell'isola la prima chiesa cattolica. Nel suo discorso ai novizi, dopo la cerimonia della vestizione, esprime la sua gioia nel veder crescere le istituzioni cattoliche nell'isola, ora fiorente di 50 chiese e cappelle e di tre congregazioni religiose. Sviluppo di fede religiosa che sta alla pari con il vortice che avvolge l'infernale metropoli. Quella metropoli che si trasforma di ora in ora. Sfida il tempo. Città che cresce, si estende, costruisce, demolisce, si smisura. Città che divora spazio.

Il nuovo noviziato ha un territorio di soli 10 sacri, pianeggiante quasi sino al margine da cui strapiomba sul mare. Conta più di 30 stanze.

Da quella cima si gode un panorama sereno, ridente; dolce fusione di verde e di azzurro. Si respira aria pura, e sembra di essere mille miglia lontano dall'infernale metropoli.

Quando io vi arrivava la funzione era già incominciata. Il P. Provinciale vi celebrò solennemente e la Messa corale fu cantata

Da un CONTINENTE ALL' ALTRO

ARGENTINA

La Nuova Missione Italiana di Saenz Peña

Situata fra due ferrovie Saenz Peña forma con Santos Lugares una città di circa 40.000 anime. Case piccole per famiglie piccole, perchè anche qui passò di moda la grande casa che raccoglieva la famiglia patriarcale.

Grandi omnibus passano per le vie (la gente moderna ha bisogno di divertirsi e passeggiare). Il panorama delle casette belle e graziose è rotto dai chiaroscuri troppo marcati dei ranchi de los criollos (gente nativa del paese), che trovano la propria soddisfazione nel succhiare per un cannello l'acqua bollita con fiori di

fieno, "il così detto MATE"; e mangiare un pezzo di carne a lesso.

Chi viene con la ferrovia detta del Pacifico, smonta a Saenz Peña e domanda della Cappella di S. Teresina si sente rispondere: "non so" e ti guardano fissi e impappinati. Oggi però la situazione sta cambiando. La conoscenza della Cappella ha rotto la cerchia delle quattro vecchiette vispe che sfidando le intemperie del tempo e gli sguardi canzonatori degli ignoranti frequentano la Cappella.

Oggi si fabbrica. Non è più quella stanza chiamata tradizionalmente la bottega del Russo... Si passa per la via S. Martin e si vedono pareti alte. Saenz Peña progredisce.

La basilica di Nostra Signora di Lourdes domina con la sua imponenza il panorama variato delle piccole casette sottostanti; anche Saenz Peña sta alzando gli occhi... Quelle pareti umide ancora, quelle tavole ammonticchiate, quelle impalcature ci dicono che si va verso l'alto.

Nella festa patria del 9 di luglio l'umile cappella ha visto riversarsi nelle sue strade, nel suo cortile centinaia e centinaia di persone. Una serie di divertimenti propri del paese ha intrattenuto allegramente la gente che volentieri e con

a puntino dai Padri venuti da lontano come me, per assistere all'inaugurazione della nuova casa.

E tutti ci ritrovammo con gioia uniti a mezzogiorno, seduti alla stessa tavola per consumare un lieto pasto, per dirci le « cose nuove » e per sentire il discorso di P. Provinciale; la felicità brillava negli occhi, risuonava nelle parole di tutti per la magnifica nuova istituzione scalabriniana.

Alle quattro ci furono i vesperi e alla sera una specie di accademia... familiare.

Poi tutti lasciarono l'isola d'incanto, per ritornare alle loro case, in mezzo al mondo ancora, affogati come sempre dalle cure di ogni giorno. Invece in quell'asilo di pace il mondo o si dimentica o apparisce lontano come un sogno di cui non è lieto il ricordo. E i tredici novizi che vivono ora colà, circondati dalle bellezze della natura, si pre-

parano a dimenticare il mondo, per ritornare più tardi a santificarlo, a salvarlo nella verità e nell'amore di Gesù.

Cala la sera: il mare diventa perlaceo, mentre, quartiere per quartiere, si accendono le luci della città. E a poco a poco New York assume il suo aspetto notturno. Times Square, il centro dei divertimenti e della pubblicità, pare vada a fuoco: luci verdi, luci rosse, bianche, fisse, tremolanti, guizzanti, appaiono, scompaiono, si rincorrono, si oltrepassano, si fondono, per ricominciare subito la loro folle corsa. Non solo New York ma tutti i sobborghi e il porto e le isole lontane, sono illuminati: ovunque mi volga è un mare di luci che si perde all'orizzonte...

Lassù invece nella collina di Dongan c'è ancora il silenzio e l'oscurità.

visibile soddisfazione ha dato il proprio contributo all'opera in costruzione.

Santa Teresina ha staccato dal suo Rosaio una piccola rosa sopra questo paese... E chi viene per la ferrovia del Pacifico drizzando lo sguardo a destra vedrà una croce bella e luminosa e alla domanda: "dove si trova la Cappella di S. Teresina", tutti sapranno rispondere: "il piccolo Santuario di Santa Teresina e del Bambino Gesù è là..." e con il dito indicheranno la bella Croce bianca.

E ai nostri fratelli che giungeranno alle sponde Argentine se domanderanno di noi, sapranno loro rispondere che vadano a Saenz Peña dove c'è la bella Croce bianca, là ci saranno i Padri Italiani. E alla domenica se verranno alla Santa Messa riceveranno un foglietto dove c'è una pagina scritta con il cuore, anche per loro.

E la Croce bianca della chiesetta di Santa Teresina risplenderà della medesima luce per tutte le anime che la fisseranno con lo sguardo del navigante che fissa la stella del suo destino.

P. Fabbian P.S.S.C.

San Pablo: L'interno della cappella.



La Terza Missione Scalabriniana dell'Argentina: San Pablo - La Plata

Continuazione: vedi num. precedente, pag. 157

I genitori non aiutano. Non solo non mandano i bambini, ma non hanno piacere che vengano; hanno vergogna che il figlio vada alla chiesa.

Le maestre sono della stessa stirpe. E allora?

Bisogna fare uno sforzo e organizzare il cinematografo e il teatro. Oggi il piccolo salone conta due funzioni cinematografiche per domenica e cinque compagnie filodrammatiche di giovanotti, signorine, ragazzetti e ragazzette che si susseguono ininterrottamente sul palcoscenico. In chiesa diamo dagli 80 ai 100 biglietti gratis ai bambini.

La canzonetta italiana

Alcuni buoni amici d'Italia si meravigliano di quello che racconto. La meraviglia è sempre frutto d'ignoranza a volte non colpevole. L'allontanamento dalla pratica religiosa degli italiani specialmente trova la sua ragione nella mancanza di sacerdoti, nell'ambiente ateo e immorale che hanno trovato ma anche in un'altro fattore. Sono venuti dall'Italia ridenti e gioviali, abituati con il loro parroco allegro ed amico e hanno trovato sacerdoti dignitosi ma poco accessibili e hanno pensato bene di non andar più a molestare questa classe di persone. I Padri del Barrio Mondongo hanno adottato un altro metodo.

Una notte passando per una strada mi sento salutare in italiano. "Buona notte" e aggiungere "Vuole, padre, sedersi qui con noi un pochino?" "Perchè no?" E' un finissimo lavoratore lombardo. Parliamo un poco, beviamo un bicchiere di birra e poi... mi mostra un buon mandolino. Sa che mi piace la musica e incominciamo a ricordare qualche cosa di bello. Già vuole che gli

prometta d'intervenire a una festiciola in una famiglia amica. Approfittiamo per benedire la casa e una statua della Madonna e ci fermiamo a prendere un bic-

più schietta allegria. Alla finestra si sono avvicinati anche alcuni veneziani e trentini.

Si sparge la voce che i nuovi Padri sono alla mano e quindi ci si può avvicinare.



Santa Catarina (Brasile): Tra questi boschi di pini...

chierino. Però questa volta li vedo comparire in fila uno con il mandolino, l'altro con la mandola, una chitarra, un violino, ecc... P. Favarato estrae dalla tasca il flauto o "spinetta"... ed io mi improvviso maestro d'orchestra. Eseguiamo un vasto programma di canzonette tra la

Criollos o Gringos?

"Ostreggheta che scoton!" "Pazienza", mi dice P. Vittorio, mentre sta pelando alcune cipolle. "Però è inutile, non sono nato nè per fare il sarto nè il cuoco". P. Vittorio, calmo stropicciandosi gli occhi: "scrivi a Trevisi che insegni la filosofia però che impari a farsi da mangiare se vuol venire di qui". Non dirgli però quante "ostreghe che tiri senò ne farà un caso di morale".

Così tutte le notti. Una buona donna ci prepara da mangiare a mezzogiorno, di sera ci arrangiamo. E' difficilissimo trovare una serva. Di più non abbiamo posto neppur per noi. Da parte mia cerco di semplificare la vita per quanto è possibile.

La prima casetta, molto modesta, era troppo lussuosa per noi perchè ci costava un salato affitto mensile. Abbiamo preferito un "rancho" all'uso "criollo". Non dicono che bisogna adattarsi all'ambiente? Due stanzette e una cucinetta di lastre fibro-cemento e nient'altro. Che volete di più?

P. A. Mascarello P.S.S.C.



... si avanzano a colonizzare...



I figli degli emigrati italiani, accompagnati in un'occasione...

IN ONORE DI SANTA MADRE CABRINI

La Santa Sede ha concesso ai Vescovi Americani che la festa della Santa Madre Cabrini, la prima cittadina americana elevata al supremo onore degli altari, sia osservata con il grado liturgico di doppio di seconda classe. La comunicazione veniva data dall'Arcivescovo John T. McNicholas di Cincinnati in una lettera agli altri membri della gerarchia Nordamericana.

L'Arcivescovo era stato incaricato di presentare la petizione alla Santa Sede come Capo della Commissione amministrativa della National Catholic Welfare Conference nell'adunanza dei Vescovi tenuta nel novembre 1947.

Il rescritto che porta questa grazia fu emanato dalla Sacra Congregazione dei Riti ed è firmato dal Prefetto della stessa Congregazione Sua Eminenza il Cardinale Micara. La festa può essere celebrata con rito doppio di seconda classe con il proprio approvato per la Messa e per l'ufficio.

La festa della Santa fu già in precedenza stabilita per il giorno 22 dicembre, anniversario della morte avvenuta nel 1917 nell'ospedale da Lei fondato per gli Emigrati Italiani, nella città di Chicago.

Nella stessa città i Missionari di San Carlo eressero con speciale permesso della Santa Sede la prima parrocchia e chiesa in suo onore, quando Ella era soltanto onorata con il titolo di Beata.

Siamo sicuri che questa notizia arrecherà piacere a tutti gli italiani emigrati perchè ad istanza del Servo di Dio Scalabrini il Sommo Pontefice Leone XIII comandò alla Santa di dedicare la sua attività in pro degli emigrati ed Essa fondò per essi scuole e ospedali in cui trovarono un lembo di patria e un richiamo al cielo e morì in terra straniera, cittadina della nuova Patria adottiva.



LE PRIME IMPRESSIONI ALL'ESTERO

Al di qua della faticosa galleria del Frejus, non rimasi sconcertato per il gran mutamento di scena e per l'impressione di trovarmi in terra straniera, allo stesso modo dell'anno scorso allo sbocco del Sempione. No, entrando in Francia e iniziando il percorso della valle, che mi doveva condurre a Chambéry, sapevo, e lo sentivo, di essere ancora tra Italiani, dedicati ora alla ricostruzione di quella terra ospitale, alla quale essi stessi nell'anteguerra avevano contribuito a dare il benessere economico. Seghrie, ponti in riparazione, centrali elettriche, alti forni, spaziose case coloniche: tutto attestava la presenza di emigrati italiani in queste regioni francesi così vicine all'Italia: la Savoia, il Delfinato e tutto il contrafforte occidentale delle Alpi. Mi resi subito conto della difficoltà del nostro Apostolato, data la vastità della zona di assistenza: tenere infatti riunite le fila di questo disordinato ricamo, costituito dagli Italiani sulla faccia della terra, e particolarmente in Francia, è l'assillo principale dei nostri Missionari.

La cittadina di Chambéry mi accolse al calar delle tenebre. Pochi dei suoi 25 mila abitanti e forse pochi dei suoi circa 8 mila vecchi Italiani, avrebbero saputo indicarmi la via della Missione Cattolica Italiana. La diffidenza e i pregiudizi del periodo bellico l'avevano sepolta nell'oblio, e ci volle tutta la buona dose di pazienza di coraggio e di simpatico umorismo del Missionario, che attualmente la regge, per vincere la diffidenza e l'indifferenza, e per superare la sgradevolezza di certi comportamenti, quando, ad esempio si vide apporre la targa, indicante la Missione, alla porta dei vicini gabinetti pubblici o quando vide disturbare le prime allegre riunioni nel cortile con oggetti poco decenti. Questa falsa vernice, che ad opera dei cattivi, la metteva in cattivo riflesso, va ora scomparendo sotto il sole della realtà dei fatti. In realtà lo spirito che riunisce i frequentatori della Missione non è altro che lo spirito di famiglia. Lo si può vedere alla Domenica, quando, dopo aver assistito alla S. Messa o ai Vespri e cantato gli inni liturgici ed italiani, si dividono nel cortiletto attiguo in vari gruppetti e chi si dedica a una partita a carte, chi si accosta alla "bu-

vette" per ordinare un bicchiere di vino, chi si applica al gioco del bigliardo, o del ping-pong, chi invece preferisce ascoltare, accanto al pick-up i valzer più popolari o le canzoni della montagna. Ci si forma l'idea dell'intimità tra i nostri fedeli Italiani piuttosto lungo la settimana, nelle riunioni serali, ed ancor meglio nelle occasioni straordinarie di passeggiate, alle quali la colonia partecipa con entusiasmo e nell'allegria consolida l'affiatamento e lo spirito di solidarietà. E' in queste occasioni che il Missionario semina più fruttuosamente la sua buona parola e che acquista simpatia; è qui che molti, i quali altrimenti si direbbero impediti, assistono, alla meta del pellegrinaggio, alla S. Messa ed ascoltano l'esposizione dei loro doveri cristiani.

Il Missionario infatti organizza periodicamente allegre sortite o in bicicletta o in corriera, di cui Chambéry vanta un invidiabile servizio, verso i luoghi più incantevoli della Savoia. Annecy, Haute-Combe, Bourget, Aix-les-Bains furono mete gradite. Ma la passeggiata che più ha divertito la nostra colonia fu certamente quella che la portò a Ginevra in visita alla nostra Missione di lassù. Le difficoltà per condurre a termine le pratiche dei passaporti furono largamente ricompensate dalla soddisfazione provata nel riunirci per qualche ora ai nostri connazionali di Ginevra, nell'assistere a una solenne S. Messa preparata appositamente per l'incontro, nel visitare le varie bellezze di quella turistica città: il lago Lemano; l'aeroporto internazionale, il palazzo delle nazioni e tutto il resto che attira tanta folla di passeggeri nella fortunata città. Commovente è stato il trattenimento improvvisato a favore dei vecchietti ricoverati nell'Ospizio, dopo il nostro frugale pasto al sacco: più di uno piangeva al ricordo della terra piemontese, donde la maggior parte degli ospiti proviene. Quando poi, risalendo l'autopulman, ognuno portava in braccio i doni della Svizzera, acquistati con comodità e a buon prezzo, la gioia della comunità era incontenibile e si sfogò, nel viaggio di ritorno, nei più bei canti fino all'arrivo.

Da questa, come da altre gite del genere, mi nacque spontanea la considerazione che per influenzare il cuore degli Italiani, biso-

gna conquistarli dal loro lato gioviale e ru-
moroso.

Non rimane ancor abbastanza detto, credo, che l'Apostolato tra gli Italiani in Francia riserva molte disillusioni, specialmente per chi se lo fosse immaginato con tanto di apparato coreografico e con affluenza di folla. Sono poche le anime che rispondono, e in più quasi tutte devono essere invitate personalmente. Di qui anche la necessità della visita alle famiglie, che, se non porta sempre, come effetto immediato, il ritorno alla pratica cristiana, guadagna almeno la stima del rappresentante di Cristo, l'adesione alle opere di beneficenza, la partecipazione alla vita familiare del gruppo italiano. Lontano dal centro, ove i suddetti risultati non si possono ottenere per la visita troppo sporadica del Missionario, la sua presenza porta quasi sempre buoni risultati: è sempre consolante rimettere in pace una coscienza, sciogliere dei dubbi, riportare la tranquillità in famiglia e seminare una parola di conforto o di rimprovero, che significhi un passo verso la grazia di Dio.

Ho avuto la fortuna di fare una tale esperienza, un po' fuori di Chambéry, in alcuni paesi di campagna. I miei primi contatti erano con i Parroci, dai quali prendevo precise indicazioni e indirizzi circa le famiglie da visitare, che poi singolarmente invitavo o al pio esercizio della sera, o, se era loro più comodo, alla S. Messa nella loro chiesa parrocchiale. Ivi radunati in numero soddisfacente, sembrava loro di essere ritornati nel loro paesino del Bergamasco o del Veneto, allorquando, accorsi al Fioretto Mariano, pregavano, cantavano ed ascoltavano, desiderosi, la parola di Dio.

In qualcuno di questi paesi il Parroco mi diede buone referenze sulle famiglie italiane: erano le migliori della parrocchia. In qualche altro invece, specialmente se industriale, non era altrettanto. Mi provai allora a studiare la causa e ne ebbi i seguenti risultati.

L'emigrante, interpretando la parola nel suo più largo senso, quando trasporta altrove il suo domicilio, ha bisogno di tutte quelle cure, di cui si circonda il fiore, che si trapianta da una aiuola a un'altra. Senza tali particolari attenzioni, sia il montanaro francese che scende a lavorare all'officina, sia l'Italiano che passa la frontiera per cercar guadagno, perdono la pratica cristiana,

pur conservando a lungo la loro fede. Allora, o i Missionari nostri si dovrebbero trovare dovunque, il che non è possibile, o i Sacerdoti francesi del luogo dovrebbero interessarsi in modo particolare dei nuovi venuti, il che non avviene. A chi conosce i fatti, ciò non reca meraviglia. Non è come da noi nella campagna che quando, ad esempio, un papà di famiglia, che è sempre stato fedele, viene traviato un po' dall'occasione, non può incontrare il suo parroco senza riceverne un bonario rimprovero, che lo rimette subito sulla buona via. "Noi non possiamo fare così", mi diceva un curato. Il Clero non è in numero sufficiente; tuttavia si va iniziando un movimento nuovo: quello additato, già cinquant'anni fa dai Sommi Pontefici. "Un maggior contatto col popolo, una cura individuale delle anime, non solo in chiesa, ma presso i loro focolari; nelle loro officine, servendosi di gruppi organizzati, uscendo insomma incontro alle nostre pecorelle". "Mollo bene" risposi; "è proprio quello che occorre ai nostri emigrati!"

"Sì, è vero, ma sarebbe pur una buona cosa che i Parroci d'Italia preparassero questi poveri figlioli che si accingono a partire per l'estero; che loro dicessero che in Francia non si pratica sotto l'influenza dell'ambiente o dell'abitudine, ma solo per l'impulso di una fede viva". Giunti all'estero questi buoni cristiani praticanti incominciano con l'impressionarsi della poca frequenza alla S. Messa Domenicale, specialmente da parte degli uomini, s'ingaggiano magari, per necessità di guadagno, in organizzazioni comuniste, o in contratti che esigano il lavoro anche di Domenica, vengono a trovarsi in ambienti promiscui o in mezzo a individui di tante nazionalità, tra i quali solo l'uno per cento è praticante, e vanno così di giorno in giorno perdendo terreno. Acquistata così l'abitudine cattiva, e assorbiti dalle preoccupazione della vita, restano presi tra le spire del rispetto umano, donde non si traggono se non forse quando ritornano nel sano ambiente del loro paese. A beneficio di queste rare anime, che nel tormento per l'esistenza soffocano la loro fede, voglia Iddio accettare il sacrificio di tanti Missionari, che si occupano del loro bene, e il sacrificio ancora di non pochi buoni operai e famiglie intere, che in ambienti così poco favorevoli, praticano la stessa fede fino all'eroismo.

RASSEGNA DELLA STAMPA

L'EMIGRAZIONE NEL CONCETTO CRISTIANO

Sotto questo titolo «L'Italia» di Milano, nel numero del 1° ottobre 1948, recava il commento di una lezione tenuta dal Rev. P. Giorgio Baggio P.S.S.C., in occasione della XXII Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, che si svolse a Milano dal 27 settembre al 2 ottobre. Riportiamo per intero l'interessante articolo.

La lezione ebbe luogo il pomeriggio del mercoledì 29 settembre sul tema: «Aspetti morali dell'emigrazione».

Bisogna dire, per la verità, che il pubblico che andava ad ascoltare P. Baggio supponeva di dover subire una ripetizione, per quanto completa ed organica, di criteri già noti, almeno nelle loro linee essenziali, sulla soluzione cristiana dei problemi connessi con il flusso di uomini e di famiglie e di collettività nel caratteristico ambiente economico-sociale dell'emigrazione. Abbiamo invece assistito a una limpida impostazione scientifica del problema, nei suoi aspetti teologici, sociali e giuridici.

Prima di esporre la lezione di P. Baggio, è opportuno che il lettore si renda conto delle ragioni, non solamente assistenziali ed educative, per le quali la Chiesa ammette un così vivo interesse per i problemi migratori. Queste ragioni sono di due ordini: il primo, che potremmo chiamare l'ordine teoretico, mette in evidenza come la politica delle migrazioni, poichè agisce direttamente sull'uomo e sulle scelte da lui fatte nella sfera dell'economia, si ricollega direttamente alla dottrina della persona umana. Il secondo, che chiameremo l'ordine pratico, mette in evidenza come le migrazioni, in quanto costituiscono, almeno nel mondo moderno, un fenomeno prevalentemente economico e sociale, sono sottoposte ad una disciplina che è una parte, e non la meno importante, della politica economica generale perseguita dai vari Paesi, e costituiscono quindi un problema cui i cristiani devono portare un contributo decisivo, se vogliono che la politica sia uno strumento efficace per l'espansione dell'uomo verso il suo fine naturale.

Padre Baggio, pur sottacendo queste premesse, ha svolto la sua lezione secondo il

duplice ordine del problema, e delle sue necessarie concatenazioni. L'emigrazione, egli ha detto, è un diritto inerente alla persona umana, autonoma e libera, nell'ambito del bene comune, di scegliere l'ambiente in cui sia possibile e nelle migliori condizioni, il conseguimento del suo fine naturale. Per essere vero diritto deve corrispondersi, da parte dei Paesi che ne hanno la facoltà, il dovere di ricevere la emigrazione. Questo, noi osserviamo, è proprio il momento in cui vengono in contrasto e collisione la dottrina cristiana della colleganza internazionale (nei giorni scorsi delineata) e la concezione assolutistica della dottrina pagana delle società civili. E' stato proprio sotto l'influsso di questa dottrina, e delle trasformazioni politiche ed economiche e sociali determinate dal primo conflitto mondiale, che si è rotto il sistema per così dire automatico del movimento internazionale delle persone, al quale si è sostituita una frantumazione dei mercati in compartimenti stagni, che ha portato al nazionalismo economico.

Posto questo principio fondamentale, per il quale l'emigrazione rientra nei diritti naturali dell'uomo, ed ogni violazione è una violazione dell'ordine naturale della creazione, Padre Baggio è sceso all'esame dei diritti particolari pertinenti all'individuo, e alle comunità naturali nelle quali si aggrega (famiglia), nell'ambito del processo migratorio.

Vengono qui ad inserirsi i problemi più acuti della fase attuale della disciplina migratoria, quali: il diritto all'amalgamazione, all'assimilazione, alla naturalizzazione.

In quanto all'amalgamazione, cioè alla mescolanza dei ceppi razziali, poichè allo stato attuale della biologia non esistono difficoltà sostanziali, essendo gli uomini essenzialmente e potenzialmente uguali, devonsi ammettere questo diritto. In ciò la dottrina sociale dei cristiani si oppone alle concezioni razziste, o di tipo razzista, ancor oggi operanti, quale, per esempio il "nativismo" americano. Rimane tuttavia obbligo del potere costituito, sia del Paese da cui parte il flusso migratorio, che del Paese verso cui il flusso si dirige, regolare il diritto all'amalgamazione in modo che vengano evitate quelle fusioni che per motivi razziali (distanza di razza), o familiari (eredità patologiche), o personali (criminalità, pazzia), possa essere dannosa ai singoli o a tutto il complesso biologico della Nazione ricevente.

In quanto all'assimilazione, cioè al processo naturale per cui l'individuo viene a poco a poco a fondersi con l'ambiente etnico che lo riceve (processo durante il quale avviene che l'individuo si trova ad appartenere, spiritualmente e psicologicamente, a due Nazioni), anche qui la dottrina sociale cristiana ritiene che la Nazione e la Patria, pur avendo dei diritti sull'individuo, non possono osta-

Che fortunati! I nostri aspiranti di **Guaporé** (Brasile) iniziano il giorno 7 dicembre le vacanze estive. Mandano un saluto ai confratelli d'Italia e degli Stati Uniti e augurano buon proseguimento negli studi!



malattia avrà certo intelletto d'amore per quei cari confratelli infermi. Il nuovo Economo, P. Vicerettore, è già alle prese con il volante: muri, colonne, alberi sono per ora tutti intatti: qualche banale accidente del mestiere non merita rilievo.

23 ottobre. - Via vai continuo di Chierici che trasportano banchi. Pare quasi triste richiamo alla scena dell'invasione tedesca dell'Istituto; non si tratta però di questo: dopo nove anni una sala della villa perde la sua venerabilità e intoccabilità da museo e viene adibita ad aula di studio e scuola dei Chierici di terza liceale: che costano ben presto come anche un'aula tappezzata, se mai sarà refrattaria alla luce elettrica, ma non vale ad alleviare lo studio e la scuola.

24 ottobre. - S. Raffaele: oggi P. Rettore dopo visita non sale l'altare come era solito gli anni scorsi, per leggere i ringraziamenti e i saggi consigli del nostro Em.mo Superiore il Card. Raffaele Carlo Rossi, in risposta ai nostri auguri. Lo sentiamo però il nostro Em.mo Padre in cielo accanto all'Arcangelo compatrono della Pia Società che implora e prega per noi. P. Rettore e P. Trevisi vanno a Piacenza per gli Esercizi spirituali! ore di Filosofia e ore di Greco che felicemente vacanti... non abbiate a male, Signori Professori, abbiamo forse passato le nostre e vostre ore migliori!

10 novembre. - Ognissanti: Sosteniamo il canto e il servizio liturgico, ai vesperi, in parrocchia. Durante la processione, che segue, al cimitero, coraggiosi Chierici si prodigano a ordinare gli uomini e a recitare a voce spiegata, fra loro, il S. Rosario: con esito naturalmente parziale e nonostante, è ovvio, qualche reazione. Ma la reazione è fenomeno del giorno, va da sé.

2 novembre. - I morti: Solenne officiatura funebre; la "Schola" esegue la Messa da Requiem del Perosi. Invitati gentilmente dai giovani dell'A. C. della parrocchia di S. Paolo in Cantù, assistiamo alla proiezione di "Guerra alla guerra": artistica esaltazione documentata dell'instancabile operosità di Pio XII per evitare l'ultimo conflitto mondiale, e del suo immane apostolato di carità elargito a tutti i popoli provati dalla guerra.

4 novembre. - S. Carlo: Ha cantata la S. Messa il Prevosto della Parrocchia ambrosiana dei SS. Vito e Modesto in Lomazzo, dott. D. E. Moneta, che con fine gusto e passione, ogni giovedì ci tiene lezione di canto gregoriano. Al Vangelo S. Ecc. Mons. F. Bonomini, Vescovo di Como, che assiste pontificalmente, tratteggia incisivamente Carlo Borromeo e Martin Lutero, li raffronta, rileva come siano stati due uomini ugualmente dotatissimi ed ugualmente chiamati da Dio a divina missione: la corrispondenza alla grazia ha reso C. Borromeo astro di santità; l'incorrespondenza ha fatto di M. Lutero un apostata demoniaco. S. Ecc. si intrattiene cordialmente con noi anche a pranzo. Alla sera il panegirico è tenuto da P. L. F. Dal Bon, venuto da Rezzato, che esalta, con dottrina, unzione e praticità, la santità del nostro grande Patrono.

12 novembre. - P. Cosano, nervosissimo, è in febbrili lavori di assestamento del suo Gabinetto di Chimica e di Fisica che ha trasportato da Piacenza. E' noto che tra quegli acidi e ingredienti chimici e tra quelle macchine e strumenti d'esperimenti, dopo che tra i sassi e gli scolari, è tanta parte del suo cuore e della sua attività. E' viva anche le scienze, creature di Dio!

**IL PRESEPIO
DEGLI ITALIANI
ALL'ESTERO**

Così hanno costruito il loro presepio gli italiani di Utica. Da questo bell'angolo di religiosità artistica essi inviano a tutti i fratelli italiani il cristiano augurio d'un santo Natale.



*A tutti i nostri Lettori e Benefattori
auguriamo la Pace e la Benedizione Celeste nel S. Natale*



Che dite di questo paesaggio primitivo? Sono stati gli Italiani di Saenz Peña (Argentina) che l'hanno costruito. Sembra di vivere in mezzo a loro: in una grande foresta, sotto una bella luna. Potrebbe nascere diversamente Gesù, se nascesse tra i nostri emigrati dell'Argentina?